

L'ombra del G8 incombe sul futuro capo della Polizia

ROBERTO ONOFRIO

Non si sa, per ora, se un filo rosso leghi la «macelleria messicana alla Diaz», testimoniata nel processo sul G8 da Michelangelo Fournier, responsabile del Nucleo sperimentale antisommossa, ai «vendicatori della notte» e ai «cinque dell'Avemaria che picchiavano i terroristi detenuti nel Reparto mobile di Padova», di cui parla il superpoliziotto Salvatore Genova, rivelando al Secolo XIX retroscena clamorosi del periodo in cui faceva parte del gruppo d'azione composto da Nocs e Ucigos che liberarono il generale Dozier.

Certo, entrambi gli episodi lasciano pensare con inquietudine che possa esistere, all'interno della Polizia di Stato, una sorta di apparato parallelo, chissà quanto esteso e ramificato, che sembra capace di agire in modo violento e gratuito e, soprattutto, al di sopra della legge. Una specie di squadra speciale, pronta ad essere impiegata in casi particolari, magari mescolata insieme ad altri Reparti, come può essere avvenuto alla scuola Diaz. Oppure in formazioni più snelle, finalizzate a operare con incursioni e interventi specifici, come a Padova.

Certo, c'è una strana assonanza e una scelta di tempo quantomeno singolare tra la testimonianza resa al processo G8 da Fournier e le rivelazioni di Salvatore Genova. Fournier e Genova sono due poliziotti che vantano grande esperienza investigativa e una meticolosa conoscenza dei meccanismi che regolano un apparato delicato e complesso come quello della Polizia. Il fatto che abbiano deciso, quasi all'unisono, pur partendo da presupposti e situazioni diverse e collocate in periodi di tempo lontani (anche se Salvatore Genova, a un certo punto, affonda le sue accuse anche sulla gestione strategica del G8), tradisce senza dubbio uno stato di profondo malessere che deve attraversare, da qualche anno, par di capire, alcuni strati della Polizia. È uno stato d'animo che, se effettivamente diffuso, andrebbe affrontato, soprattutto nel momento in cui la questione

sicurezza, in Italia, è diventata una delle emergenze più cruciali. Ma riesce sinceramente difficile immaginare che un uomo così incisivo e apparentemente improvvisabile possa rientrare nel novero dell'estemporaneità, proprio perché giunge da persone che hanno avuto e hanno livelli di responsabilità che non permettono scatti di nervi.

Dunque? Forse non è del tutto casuale che l'esternazione di questi malesseri giunga in un momento cruciale per i vertici della Polizia. Non è un mistero, infatti, che il mandato del Capo, Gianni De Gennaro, stia per scadere tanto che, fino a ieri, si considerava scontato pure il nome che l'avrebbe avvicendato: Antonio Manganeli, attuale vicecapo vicario, da sempre vicinissimo a De Gennaro. L'arrivo di Manganeli sarebbe un segnale di forte continuità con la gestione in corso. Ma su De Gennaro, dentro l'Unione esistono pareri discordi. Si sa che Rifondazione, Verdi, Comunisti italiani e uno spicchio della Margherita non lo amano e i fatti del G8 di Genova, compreso il mistero dell'irruzione alla Diaz, hanno acuito i tentativi di destituzione. Del resto, la stessa possibile deposizione di De Gennaro al processo è diventata, nel tempo, un rompicapo paradossale, con i pm che hanno rinunciato a richiederla dopo averla sollecitata.

Il G8 di Genova, dunque, sembra essere ancora la madre di tutte le tensioni che pervadono la Polizia e ora rischia di influenzare e determinare anche la nomina del prossimo numero uno da parte del governo. Non a caso, nel giorno in cui Fournier solleva il caso della Diaz, spunta a Roma l'indiscrezione che Marcello Fulvi, attuale questore della capitale, sia diventato il potenziale successore di De Gennaro. Fulvi, già questore di Bologna, sarebbe una soluzione gradita dal premier e potrebbe "sparigliare" le previsioni della vigilia. Ma l'imbarazzo più grande che va chiarito, perché l'immagine della Polizia non torni ad offuscarsi pesantemente, come accadde nel luglio 2001, sta nelle parole di Fournier e Genova, più pesanti di sanpietrini.